

Il caso

Ma l'opposizione presenta emendamenti di rottura e anche i centristi bocciano le norme

Prodi, nuovo appello alla Cdl

“Votate il decreto espulsioni”

LIANA MILELLA

ROMA — È l'ennesimo invito di Prodi alla Cdl sul decreto espulsioni. Il premier lo lancia dalla *Radio Vaticana* nonostante abbia alle spalle un'intera giornata di dinieghi da parte della Cdl che, col centrista Casini, ribadisce il nientismo sul dl («Hanno ceduto a Rifondazione, non lo voteremo») e con i capigruppo del Senato (presente il presidente di An Fini) presenta pochi emendamenti ma tali da portare inevitabilmente alla rottura. Prodi però insiste e gioca soprattutto sulle diverse sensibilità e strategie che coesistono nella Cdl sulla sicurezza: «So che al loro interno ci sono tensioni e discussioni e non ho la minima idea di quale sarà l'esito finale. Ma abbiamo cercato di fare misure equilibrate, che pongano rimedio a una situazione di pericolo vero, rispettino i diritti, coinvolgano i magistrati ma con la dovuta rapidità perché non si venga meno all'obiettivo», cioè allontanare dall'Italia i cittadini comunitari, nell'emergenza dopo l'omicidio Reggiani i romeni, «pericolosi per la sicurezza pubblica».

Se Prodi tenta il dialogo, la destra rema contro. Non solo il leader dell'Udc Casini, che alcuni nella maggioranza accreditavano come orientato a una possibile astensione, si schiera per il no, ma polemizza in modo aspro col ministro dell'Interno Amato sulla scelta di far convalidare i provvedimenti di espulsione dai giudici monocratici anziché dai giudici di pace. Un'opzione che, per Amato, è di stampo «liberale» e non certo «rivoluzionaria» e soprattutto garantisce celerità. Casini invece lo invita «ad uscire dalle università e andare in strada». A quel punto «si accorgerebbe che far intervenire i giudici togati significa peggiorare la situazione». Al Viminale, all'opposto, sono convinti che questa opzione, coi tempi stretti per le espulsioni imposte dal dl, garantisca sui tempi e sull'effettiva necessità delle espulsioni.

Ma, giudici a parte, è assai difficile pensare che maggioranza e opposizione possano trovare un'intesa sulle modifiche al dl. Se n'è avuta una riprova anche dagli emendamenti che la destra ha presentato al Senato. Tutti d'ac-

cordo, Fi, An, Udc, Lega. Materiale estensore l'aennino Mantovano che, da quando è stato approvato il dl, non fa che rimbeccare tecnicamente Amato. Il cambiamento più significativo riguarda l'obbligo, per chi entra in Italia da un paese Ue, di «dichiarare la presenza sul territorio nazionale». Qualora non dovesse farlo e venisse fermato si potrà «presumere che sia entrato in Italia da più di tre mesi». A quel punto, «l'omessa dichiarazione d'ingresso e l'assenza di qualsiasi reddito di lecita provenienza» saranno sufficienti per cacciarlo. È la misura più drastica subito bocciata dal Viminale che la giudica «in contrasto con la direttiva europea 2004» e nota come neppure in Francia si ipotizzi di mandar via subito chi è senza lavoro impedendone pure il rientro. Ma è sulle cause dell'espulsione (tutti i reati per cui c'è l'arresto in flagranza, come furto, rapina aggravata, estorsione, ma anche occupazione abusiva di immobili, danneggiamento) che la proposta della Cdl entrerà in conflitto con quella che il centrosinistra presenterà lunedì, e in cui il Prc si batte per mettere paletti assolutamente garantisti.

